

MEMORIE PATRIE

LA TRAGEDIA DI BERGAMASCO

(Continuazione e fine v. numeri precedenti).

Nuovamente furono interrogati Giorgio Marchisio, nonché Giuseppe, Giovanni Battista e Domenico Spagarino.

Fu richiamato Giov. Battista Vecchio per conoscere i particolari del convegno della *cascina Bianca* e non avendo voluto dire la verità i Senatori ordinarono che gli fosse applicata la tortura consistente nel legargli le braccia dietro la schiena e tirarlo in alto colla fune. Ma non si dovette ricorrere ai tormenti giacchè l'imputato confessò che oltre al contino Roberto alla *cascina Bianca* erano l'abate di Carentino, Lorenzo Vecchio, il sergente Antonio Maria Giovanni Francesco, il sergente Antonio Domenico e il notaio Giovanni Nicolao Braggio.

Il giorno 16 venne ancora esaminato Gian Battista Spagarino, massai di Cerreto, il quale accusò risolutamente l'abate di Carentino come uno dei principali autori della strage Moscheni. Si procedè poscia all'esame di suo fratello Giuseppe, di Giovanni Battista Pallavicino, il quale, sebbene torturato, nulla volle palesare.

Fu nuovamente interrogato il Giovanni Battista Vecchio per sapere se egli confermava quanto aveva precedentemente detto ed avuta risposta affermativa e maggiormente pressato fin col confessare il nome di molti congiurati capitani dall'abate di Carentino e come si era svolta la scena di sangue.

Fu ancora messo alla tortura, perchè non voleva palesare se fosse informato di altri convegni oltre a quello seguito alla *cascina Bianca*, e finalmente svelò il convegno di Fontanile, ove fra l'abate, suo fratello conte Ardizzino, i Braggi, i Savarri, il contino Roberto, il marchese di Bruno, sua madre e un prete Alessandro Donadei, fu decisa l'uccisione del Marchese di Bergamasco. Replicatamente sollecitato palesò che a detto convegno era anche intervenuto il prete Lodovico Crova di Nizza della paglia.

Sollecitato in seguito a confermare quanto aveva deposto circa il convegno di Fontanile si disdisse in parte asserendo non esser vero che in esso fossero intervenuti il marchese di Bruno, ed i due preti Alessandro Donadei e Lodovico Crova, ma finalmente avendo pensato meglio ai fatti suoi confermò minutamente quanto in precedenza aveva detto confessando di aver mancato alla verità coll'escludere dal complotto il marchese di Bruno ed i due preti, unicamente pel timore di tali signori e specialmente dell'abate di Carentino, il quale pubblicamente andava ognora dicendo che se qualcuno lo nominava voleva ammazzarlo et seminare il sale sopra la sua casa.

Il detenuto riferì anche circa il modo stabilito di uccidere il marchese e le parole pronunciate dall'abate: « *giuro a Dio che voglio applicarmi più che non ho fatto per il passato con questo becco fottuto, che non ha più parola d'un asino e voglio andarlo ad abbruciare in casa: hora bisogna eseguire quello che abbiamo concertato.*

Nel giorno di mercoledì 22 maggio venne interrogato l'alfiere Bartolomeo Vecchio il quale confermò che principali autori della strage Moscheni dovevano essere stati il contino Roberto e l'abate di Carentino.

La deposizione di Cesare Antonio Vecchio non fu favorevole al marchese Moscheni. Per la settima, ottava, nona e decima volta fu interrogato il Gian Battista Vecchio anche coi tormenti e confermò sempre quanto aveva ultimamente deposto circa i nomi dei congiurati.

I Senatori allora ordinarono subito l'arresto del conte Gian Battista Roberto d'Acqui, del conte Ardizzino Faà, del marchese Ferdinando Faà di Bruno e di ventun particolari di Carentino. Per eseguire tali arresti e per un supplemento d'istruttoria vennero concessi ampi poteri al Senatore Lanzone, il quale ebbe pure a sua disposizione una compagnia di fanti regolari: i comandanti le piazze di Acqui e di Nizza della paglia ebbero ordine di mettersi a disposizione di lui.

Il Senatore Lanzone partito da Casale il 4 giugno giungeva a Bergamasco la sera stessa accompagnato dall'avvocato fiscale Domenico Vidua, dal cancelliere Baccostello, dal bargello con sbirri, dalla sopra nominata compagnia di fanti e da alcuni soldati a cavallo pel servizio di corrispondenza.

L'ordine di arrestare il contino Roberto venne dato al maggior conte Olmi di Acqui ed al barone Crova, governatore di Nizza caso mai si tenesse nascosto nei suoi feudi di Castelvero.

Difficoltà si frapponevano all'arresto di costui, primieramente l'essere il governatore di Nizza senza forze sufficienti e poi per esser voce generale essersi il contino ricoverato in chiesa, luogo per quei tempi d'immunità assoluta.

Il Sen. Lanzone provvedeva anche alla cattura del conte Ardizzino Faà di Bruno e del marchese Ferdinando, dando ordine all'attuario Baccostello di recarsi a Bruno durante la notte accompagnato dalla truppa del capitano Guaita e della famiglia del bargello. Circondato il castello dai militi, non senza molte proteste di ordine la marchesa che fosse calato il ponte levatoio. Penetrata in castello la giustizia fu subito tratto in arresto il marchese Ferdinando: inutile riuscì però ogni più diligente perquisizione.

Circondata anche la casa del conte Ardizzino questi non fu rinvenuto e solo si seppe che trovavasi a Fontanile.

In Acqui il maggiore Olmi faceva circondare il palazzo del conte Francesco Mario Roberto per trarlo in ceppi, ma inutilmente, fu solo trovato ed arrestato certo Caruzzo di Castelvero. Anche vane riuscirono le ricerche operate nel palazzo che in Acqui possedeva la marchesa Faà di Bruno.

Il senatore Lanzone intanto affidava all'avvocato fiscale l'incarico di andare a Carentino ad arrestare i contumaci e porre il sequestro alle loro sostanze.

Esegui l'avvocato fiscale gli ordini avuti e recatosi in Carentino e fatte circondare le case di quelli che erano colpiti dalla giustizia non poté procedere ad alcun arresto perchè tutti dattisi per tempo alla latitanza: in nome della Ducal Camera altro non poté fare

che prender possesso dei loro beni mentre conduceva seco due prigionieri di nessuna importanza.

Per impadronirsi del contino Roberto il 5 giugno il barone Crova si recò accompagnato da' birri e da' soldati a Castelvero: aveva anche ordine di catturare altri quattro individui. Anche questa spedizione non ebbe alcun pratico risultato chè anzi gli abitanti di quella terra male accolsero i soldati, gravemente ferendo uno di questi con una archibugiata sparatagli contro dalla casa degli eredi del fu tenente Rodello ed abitata da Michel Antonio Rodello il quale parteggiava pel contino.

Non avendo potuto trarre questi in arresto, nè alcuni dei suoi partigiani ed essendosi per di più gli abitanti di Castelvero ribellati alla forza pubblica, il senatore Lanzone ordinò che tosto detta casa fosse data alle fiamme *acciò perpetuamente consti e dalla pena si conoschi la gravità dell'eccesso.*

Il giorno 8 giugno la casa fu completamente incendiata e distrutta.

Saputo il Lanzone che il conte Ardizzino Faà trovavasi in Fontanile diede ordine per la sua cattura, ma anche questa non poté effettuarsi perchè il conte si era rifugiato altrove.

Intanto il marchese Moscheni denunciava alla giustizia altri cinque individui di Castelnuovo Belbo quali partecipanti all'assalto del suo palazzo. Il senatore Lanzone ordinava senz'altro il loro immediato arresto, ma pure questo non poté esser eseguito perchè portatosi il bargello in sito trovò che detti uomini erano fuggiti asportando persino i mobili.

Il compito del senatore Lanzone nel 10 giugno era esaurito ma prima di ritornare a Casale fece porre sotto sequestro a beneficio della Camera Ducale le proprietà di quattro abitanti di Bergamasco e di dieci di Carentino.

Nel giorno 11 proseguì il processo di Bergamasco con l'interrogatorio del marchese Faà di Bruno detenuto: detto interrogatorio continuò il giorno 12 ed in esso il marchese disse esser voce che l'eccidio di casa Moscheni fosse stato ideato ed organizzato da suo zio l'abate di Carentino per il motivo che il marchese di Bergamasco aveva più volte manifestata l'idea di fare ammazzare detto suo zio.

La deposizione però del marchese non era sincera onde i senatori diedero ordine al cancelliere di leggergli le deposizioni del capitano tenente Vecchio.

Vide allora che non era più il caso d'insistere nelle sue invenzioni e confessò il convegno di Fontanile coll'intervento dello zio conte Ardizzino, della madre e del prete Donadei. Riguardo alle persone che presero parte alla strage di casa Moscheni egli menzionò gli uomini del contino Roberto uniti a quelli dell'abate di Carentino.

Fu poscia interrogato anche ricorrendo alla tortura il detenuto Daniele Verro, servo del marchese: da esso si ebbe la conferma del convegno di Fontanile con intervento colà del capitano tenente Vecchio, del conte Ardizzino, della Marchesa e del Marchesino. Nulla d'interessante depose il domestico del Marchese Giovanni Icardo.

Fu interrogato poscia Giovanni Antonio Falappa servo di campagna dei fratelli

Bove arrestato in Carentino: egli confessò che due di essi fratelli, ad istigazione dell'abate, avevano preso parte all'assalto del palazzo Moscheni.

Venne esaminato uno dei fratelli stato tratto in arresto a Carentino tamente al Falappa, ma nulla di importante sulla latitanza dei due fratelli.

Mercoledì 19 Giugno i senatori rinviarono all'esame del marchese ma vedendo che nulla di nuovo poteva da lui conoscere lo affidarono al custode delle carceri affinchè lo sottoponesse alla tortura. Ciò che avvenne, confidando allora i nomi dei congiurati del convegno di Fontanile aggiungendo quelli del contino Roberto, dell'abate di Carentino, del prete Lodovico Crova, del capitano tenente Vecchio, del notaio Braggio, sergentino Braggio con altri di Bergamasco.

Siccome il marchese Faà aveva confessato i ventun anni ma non era già ai venticinque, per non incorrere in nullità di procedura, i tre senatori vitarono il prevenuto a scegliere un legale che gli servisse da curatore e da difensore. Egli scelse il causale casalese Carlo Giorgio Bellana.

I senatori ritenendo essere sufficientemente provata la reità del marchese Faà, di suo zio conte Ardizzino e del contino Roberto ordinarono il sequestro delle loro proprietà anche per l'indennizzo delle spese di giustizia allora sopportate.

Il 25 giugno l'avvocato fiscale accompagnato dal cancelliere, colla scorta del bargello e sua famiglia, con un plotone di soldati giungeva a Bruno: faceva radunare il Consiglio Comunale ed ordinava ad esso di pagare innanzi alla Camera Ducale tutti i debiti che gli abitanti di Bruno erano soliti a pagare al marchese Ferdinando Faà, comminando ai disubbidienti severe pene.

Dopo ciò l'avvocato fiscale si trasferì al castello, ne prendeva possesso e quindi ordinava al cancelliere di fare l'inventario di tutto il mobilio esistente. Nel dì successivo il detto avvocato prese possesso dei due palazzi del marchese Faà e poscia di quello che trovavasi nella casa del conte Ardizzino.

Il 27 dello stesso mese l'avvocato fiscale giungeva a Fontanile e a Nizza della Camera Ducale prendeva possesso della terra, della casa del conte Ardizzino e della sua masseria.

La mattina del giorno successivo, radunato il Consiglio Comunale, ordinò che in avvenire dovesse riconoscersi la Camera Ducale quale sua signoria ed immediata.

Prendeva quindi esso possesso delle due case, delle due masserie e delle possessioni del detto marchese.

Il 29 l'avvocato fiscale era in Fontanile e scendeva all'osteria delle Tre Fontane: nel giorno stesso prendeva possesso di due case del contino Roberto nei giorni successivi incamerava le terre possedute nei territori di Molino di Alice e di parecchi altri luoghi.

Però in seguito ad una clausola contenuta nel testamento della sua madre il contino ottenne annullata detta acquisizione.

Frattanto il procuratore del mar-

no Faà p
elabora
anto per
putazio
renti e
erosi e
adoper
rgli la g
fiosità,
gata a c
ne acc
erato e
e propr
Anche i
ro grazi
ono più
Il 14 a
ntenza
colao Br
Giov
figli, A
nio e Gi
igi Brag
Giacomo
sergente
udenzio
mbosio,
ele Gili
ssi al b
Monfer
o beni:
sero inc
Il conte
ovanni
acomo T
drea Ma
io Scar
figlio, S
io Verz
maso e A
bastiano
to, Giov
dro e G
giovanni
tino: Fr
do Lam
diti dal
rato, col
condanna
do fosse
a forza
Giacomo
drea Ma
io Scar
figlio,
io Gorre
vanni An
ti, Pietro
onio Ca
nello, Al
e, Giova
eglia, G
borizio
no dann
sero nei
i messi
ro beni.
magistr
la tristi
potè tri
Carentino
ge Mosc
entino, c
esastico
esso: pe
stato il
Bergamas
ino Rob
contro
Camera
annati